



Domenico Zavattero

La bancarotta di un atteggiamento



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: La bancarotta di un atteggiamento

AUTORE: Zavattero, Domenico

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: La bancarotta di un atteggiamento / Domenico Zavattero. - Bologna : Tip. Scuola Moderna, 1913. - 36 p. ; 18 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 23 maggio 2018

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità standard
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

SOGGETTO:

POL042010 SCIENZE POLITICHE / Ideologie Politiche /
Anarchismo

DIGITALIZZAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

REVISIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

IMPAGINAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: <http://www.liberliber.it/online/aiuta/>.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: <http://www.liberliber.it/>.

Indice generale

Liber Liber.....	4
A coloro che la pensano e la vedono come me.....	7
Una verità dolorosa.....	12
La giustificazione d'un pessimismo.....	12
È rinnegare o rivedere?.....	15
Quello che non si fa e quello che si dovrebbe fare.....	16
La mia posizione.....	19
Contro chi?.....	20
La prosopopea dell'insipienza.....	21
Un esame di coscienza.....	22
Parere e non essere.....	24
Indispensabile crudeltà.....	25
Verità che non temono smentite.....	27
Contro un'illusione.....	28
Un ventennio di brancolamenti.....	30
L'idolatria degli'iconoclasti.....	31
Ed ora, verrà la scomunica?.....	33
Che cosa siamo.....	34
Un paragone che non calza.....	35
Fra le corna di un dilemma formidabile.....	35

DOMENICO ZAVATTERO

La Bancarotta di
un atteggiamento

Bologna :: Presso l'Autore :: Bologna

*A coloro che la pensano
e la vedono come me.*

Non ho mezzi per sostenere da me una pubblicazione periodica che sia l'espressione delle mie particolari opinioni e vedute sul periodo che attraversiamo; non voglio chiederli a tutti indifferentemente, perchè contrarrei obblighi morali che peserebbero sopra il mio atteggiamento il quale dev'essere d'indipendenza assoluta; non posso garantire un'uscita regolare, col po' che mi verrebbe da coloro che darebbero senza condizioni.

Eppure io credo d'aver qualche cosa da dire. Rivolgermi ai settimanali di parte nostra, non c'è neppur da pensarci. Io debbo toccare questioni scottanti; debbo mettere in discussione idee, metodi, atteggiamenti nostri; forsanche uomini... Ed i settimanali di parte nostra (e per essi i gruppi che li pubblicano) hanno solennemente dichiarato che non vogliono questioni in famiglia.

Avrebbero dovuto dire, per esser più esatti, che non vogliono questioni in pubblico. Perchè in famiglia ci sono e ci restano (e come!...); solo che debbono limitarsi a dilaniarci di nascosto senza che in pubblico ne trapeli l'eco. Al pubblico, bisogna presentare il quadro di una solenne finzione: dimostrare che c'è concordia men-

tre la discordia imperversa; che c'è reciprocanza d'amicizie e di affetti dove dominano invece la rivalità e l'invidia; che maturano esempi di onestà, di coscienza, di disinteresse, di spirito di sacrificio per opera di gente eletta, dove quel poco di buono che c'è, vien paralizzato, soffocato, e minaccia di venire distrutto da una manada di figuri che bisognerebbe aver finalmente il coraggio di spazzare lontano.

*Saranno persuasi di molto giovare ai fini del movimento anarchico, coloro che s'adoprono a mantellare la verità con la finzione e l'ipocrisia. Io, che sono persuaso di giovargli facendo l'opposto, bisogna che mi metta in grado di seguir la mia via secondo il mio particolare criterio e sotto la mia personale responsabilità, assumendo un atteggiamento **mio** e prendendo una posizione tale, che mi metta al riparo da riprensioni che mi potessero venire rivolte.*

Non facendo dipendere da nessuno questo episodio dell'opera mia; non tenendomi io legato a nessuno in questo periodo, e cercando appoggi, non dai «compagni», ma soltanto da quegli individui che per identità di vedute sono con me, e a me intendono facilitare lo svolgimento del compito che mi sono proposto, io non avrò da rispondere a nessuno di quel che farò.

Se avrò fatto del bene o se avrò fatto del male, è quello che vedremo alla fine.

Ora, come lavoro preliminare, tendente a snidar fuori della massa gli elementi che non hanno bisogno d'essere «lavorati» per trovarsi in pieno accordo con

me, faccio una breve serie d'opuscoli, della quale il presente è il primo.

Avrei preferito un giornale. Ma – ripeto – non ho mezzi per farlo. Far degli opuscoli, è più facile, dato che non avendo da mantener loro la periodicità, se ne può curare l'uscita a intermittenze, anche lunghe, a seconda dei mezzi di cui si dispone.

Vuol dire che, intanto, chi mi approva incondizionatamente nell'intrapreso lavoro, può adoprarsi a rendermelo agevole, e contribuire ad assicurargli presto una maggiore intensità.

Noi, elementi scarsi ancora, che viviamo e militiamo senz'alcun più o meno sacro terrore delle questioni interne, neppur quando assumono aspetto di questioni «personali» (oh, quanto spreco si fa di questa parola per mascherare il desiderio che si ha di non veder toccate cose scottanti!...) dobbiamo accingerci a vincere la ritrosia diffusa nell'ambiente, e affrontar finalmente una quantità di problemi che incalzano da tempo, ma che un falso amor di partito ha sempre indotto a non curare, di cui, anzi, s'è voluto sempre e si vorrebbe tuttavia negar l'esistenza.

È necessario uscire dal gregge, per conquistare la propria libertà d'azione in tale materia? Io sono ormai uscito. Chi non teme le scomuniche, ed è persuaso di non poter mai agir tanto bene di quando non s'è legati a conventicole di sorta, faccia come me. Anarchici lo stesso, e più schietti e più sinceri di tutti quegli altri che s'appagano d'illusioni, noi c'intenderemo fra noi su

quello che consideriamo indispensabile di fare, perchè una maturazione anarchica si elabori nell'ambiente, perchè la tendenza che noi vediamo seguita dall'umanità, la tendenza anarchica, non venga da un branco di squinternati, di arruffoni, di poltroni usurpatori del nome d'anarchici, ostacolata nel suo sviluppo.

Chiederemo scusa ai buoni compagni e amici che sinceramente s'illudono di giovare alla causa comune con l'impedir che vengano recate in pubblico le nostre questioni, con l'esortare ad una concordia che non può sussistere; chiederemo scusa..., e tireremo innanzi.

Chi sa che col tempo non vengano anch'essi a darci ragione!

Coloro che approvando *incondizionatamente* lo scopo che con le iniziate pubblicazioni mi prefiggo, intendono facilitarmi il proseguimento di un'opera che dovrà farsi più intensa e regolare, oltre a diffondere queste edizioni vedano di sostenerle con offerte che possono inviare direttamente a me e delle quali verrà dato debito conto man mano.

Una verità dolorosa.

Io nego che l'elemento anarchico sia ormai in grado d'esercitare una qualsiasi influenza nel movimento sociale in Italia.

È inutile illudersi; inutile affannarsi a perseguir la chimera d'una propaganda unicamente esplicita con un paio di giornaletti e qualche saltuaria conferenza: gli anarchici, in Italia, non contano nulla; e per quanto facciano quei pochissimi che ancora si sforzano di crederci forti, e ai quali arride la lusinga che sia efficace l'opera loro, fino a che dureranno le attuali condizioni di movimento e di lotta; fino a che rimarranno in auge le direttive presenti, e si giurerà nella bontà indiscutibile degli attuali atteggiamenti, essi, gli anarchici d'Italia, non conteranno.

Questa è la dolorosa verità.

La giustificazione d'un pessimismo.

Sto io forse rinnegando il mio passato, le mie idee? Molti lo affermeranno, come già accennarono di fare

qualche tempo addietro (quando cioè vide la luce il mio libro, *Vent'anni sfioriti*) poichè possiede un carattere fermo e serba fede costante ai proprii principii soltanto colui che rimane immoto per tutta la vita a contemplarli, sordo alla voce possente dell'esperienza che tutto modifica e tutto trasforma nel mondo: specialmente idee, dottrine e programmi, che per essere l'espressione delle umane aspirazioni, pur rimanendo fisse nella lor base ideale, debbono necessariamente ed incessantemente fluttuare in tutta una serie di mutamenti, ove i loro assertori non vogliano ostinarsi in una presunzione di fermezza incrollabile, che li riduce a cristallizzarsi nella commemorazione dei partiti che furono, a immobilizzarsi in mezzo al tumultuoso procedere delle correnti dell'oggi, estranei a tutto quel che dell'oggi costituisce la ragione di vita.

Figuriamoci dunque adesso, che sorgo a ribadire con maggior asprezza di linguaggio gli argomenti critici già adottati nel libro citato, e da taluno imputati al nero scetticismo che si sarebbe, da qualche mese a questa parte impadronito di me!

Ma se anche fosse così, nessuna colpa io ne avrei, poichè i motivi non mancano per diventar pessimisti, per «rinnegare» passato e idee: quel passato e quelle idee che i nove decimi dei militanti anarchici di quest'ultimo ventennio hanno d'altronde rinnegato di fatto, sbraitando ora scandalizzati contro chi, rimasto sulla breccia, e da nessun altro desiderio animato se non da quello di rimanervi ancora – ma in guisa che ne valga

la pena – cerca di ringiovanire la nostra corrente, di rendere positivo il contenuto ideale dei principii a cui essa s'ispira, pratica ed efficace l'azione che dovrebbe essere destinata a svolgere.

Gli anarchici puri, gli anarchici coscienti, quelli tutti d'un pezzo come il duro macigno, possono pur gridare all'immacolatezza dell'anarchia, alla santità dell'idea... Essi hanno trovato la nicchia, il cantuccio tranquillo per riposare; si sono creata una posizione, hanno fatto fortuna...., e non sempre con mezzi leciti a uomini coscienti, e più d'una volta infischiandosene della coerenza anarchica. Essi, comunque, si sono levati d'impiccio, sottratti ad ogni rischio e ad ogni pericolo; ora, da un pezzo si guardano bene d'incappar nel codice penale...; e non sempre e non tutti, malgrado il portafoglio rigonfio, mettono mano al borsellino per trarne i dieci baiocchi da offrire sull'altar dell'ideale che pur esigono risplendente in tutta la sua primitiva purezza!...

Costoro possono consigliare l'immobilità, col pretesto della purezza. Per essi, la lotta, il movimento, non sono più che un ricordo evanescente dei lontani anni giovanili. Essi, l'anarchia l'hanno fatta: per proprio conto. Che cosa può loro importare se la partecipazione dei rimasti attivi, gli sforzi dei militanti d'oggi, rimanendo circoscritti e cristallizzati nella cerchia dogmatica tracciata dai vecchi, non danno risultato di sorta, o pregiudicano magari l'avvenire del movimento? Purchè quello che, per essi, dieci e vent'anni addietro è stato verità di vangelo, rimanga immutato, ad essi serbando l'illusione

d'essere degl'infalibili in pensione, degli Dei a riposo!

È rinnegare o rivedere?

Ma chi vuol lavorare davvero un terreno che non sia sterile del tutto, e vuol che l'opera propria non si risolva in un vano giuoco sportivo, e che dal proprio agitarsi scaturisca alcunchè di fecondo pel successivo svolgersi del movimento sociale, e – soprattutto – al disopra delle piccole vanità e rivalità di partito e di chiesuola considera il complesso della vita civile, e all'umano perfezionamento mira senza ripicchi e senza la pretesa che la virtù intrinseca dell'uno più che dell'altro programma sia quella che crea, sviluppa, intensifica il progresso perchè ritiene al contrario che idee, programmi, partiti e chiesuole non siano altro che l'esteriorizzazione, l'umanizzazione – direi – di ciò che si agita e matura nella vita che diviene; costui, penso e altamente dichiaro, non può preoccuparsi del ringhioso latrar di coloro che a cagion del di lui coraggio nel manifestare le modificazioni del proprio pensiero e nell'additare i punti d'un programma dottrinario e tattico che secondo lui vanno riveduti, con alquanta leggerezza lo qualificano rinnegato.

Li lascio dire, cotesti anarchici in pensione. Tutt'al più osservo loro che la modificazione d'un pensiero, d'una convinzione, avviene per gradi. Essa non è il pro-

dotto subitaneo d'una idea nuova che baleni ad un tratto nel cervello. Così che se io adesso critico, respingo, «rinnego» qualche cosa di quello che è o fu il mio bagaglio dottrinario, non è già perchè da ieri ad oggi abbia mutato opinione; ma perchè il mutamento che oggi si rende manifesto, si veniva determinando in me da anni, «maturava» fra dubbi e speranze, fra accasciamenti e riprese, senza che ancora riuscisse a prendere quella consistenza di certezza che solo ne consente la rivelazione; anzi, che solo alla rivelazione costringe.

Quello che non si fa e quello che si dovrebbe fare.

Lo stato d'impotenza degli anarchici a compiere alcunchè d'efficace in Italia, la nessuna influenza da essi esercitata, non è cosa ch'io veda solo adesso. Da un pezzo ne tratto, e non in privato soltanto. Ne scrivevo nel 1904, in un libro pubblicato poi due anni dopo: *Gli anarchici nel movimento sociale in Italia*, il cui esordio suonava precisamente così: «*Compagni anarchici; alieni da quello spirito partigiano che le azioni proprie e dei correligionari decanta come superiori ad ogni critica od appunto, rivolgamoci con tutta schiettezza una domanda: Nel presente affannarsi di uomini e di partiti per influire sul movimento proletario allo scopo di spin-*

gerlo verso le vette dell'umana emancipazione dalla schiavitù capitalistica in cui si compendiano tutte le altre, siamo noi all'altezza del compito che c'incombe?

*«Per parte mia, con altrettanta schiettezza, non esito a rispondere: **No**».*

Dall'esordio è facile immaginare il contenuto del libro. E detto contenuto, non mi sono poi in avvenire stancato mai di ripeterlo, in conferenze ed in articoli, un po' da per tutto, e con insistenza ognora crescente, quantunque con non eguale successo...

Non mi si può dunque tacciar di poca fermezza nelle mie idee, o di compiere adesso un voltafaccia, che venga a cancellare il mio passato. E non mi si può neppur rimproverare d'essermi ostinato a rimanere in mezzo ad un elemento nell'efficacia della cui azione non creda, perchè io posso con tutta coscienza dichiarare che se all'elemento degli anarchici militanti non mi son finora deciso di voltare le spalle, è perchè mi sento tuttora convinto della bontà di ciò che costituisce la concezione filosofica a cui essi attingono bene o male; e che, pur deplorando profondamente gl'infiniti semplicismi, errori, illusioni, stramberie e sciocchezze da cui il cosiddetto movimento anarchico è infetto, è perchè ho sempre sperato che un'ondata di rinsavimento venisse un giorno ad illuminare la corrente nostra, additandole finalmente la via della serietà e del buon senso, sì ch'essa diventasse corrente fattiva e feconda nello svolgersi dell'umano progresso.

Mi è sempre ripugnato di dovermi persuadere che co-

desta corrente anarchica, per la cecità dei suoi uomini precipita noncurante verso l'irreparabile rovina!

Salvar qualche cosa di quel che rimane; raccogliere i pochi elementi adatti, strappandoli al generale intorpidimento e liberandoli dal groviglio caotico di atteggiamenti privi di capo e di coda, nonchè dal contatto di tutta una masnada di tipi che all'affermazione efficace dell'opera nostra di anarchici sono l'inciampo maggiore, ecco quello che nell'ora volgente deve formare la preoccupazione costante del nostro pensiero, la mira e lo scopo della nostra attività.

La cosa non è capita, non è sentita, non è voluta. I più benevoli, al solo accenno d'un lavoro di questo genere, ammoniscono che bisogna evitare le dispute interne...

Eppure, persistendo gli anarchici, nel loro complesso, nei passati errori e nelle presenti bestialità – anzi, viepiù incaponendovisi – chi nelle sorti a venire dell'anarchismo ha fede intensa e sincera, e desidera davvero che un movimento anarchico finalmente esista, non deve esitare a lanciar il grido d'allarme, sostenendo – contro tutto e contro tutti all'occorrenza – la necessità urgente di cambiar rotta affinché il patrimonio dell'idealità anarchica non abbia da andare sommerso in qualche imminente naufragio.

Astenersi da un tentativo di rinnovamento nel campo nostro, o respingerlo per continuar a simulare in pubblico una concordia che è venuta a rendersi impossibile, una forza che non è mai esistita, dato il punto a cui son venuti i casi e gli uomini di parte anarchica, non solo sa

di tutto, perfino d'ipocrisia, meno che di anarchico, ma lungi dal mitigare il male da cui siamo infetti, lo andrà aggravando sino a renderlo ben presto irrimediabile.

La mia posizione.

Per molti, io che mi son deciso – peccatore o no – a scagliar la prima pietra, divento un fedifrago.

Questo è un errore di visione. E vi sarebbe da augurarsi che dei fedifraghi come me, ne diventassero molti.

Se nelle sorti a venire dell'anarchismo io non credessi più, farei una cosa semplicissima: mi trarrei in disparte, e me ne starei ad osservare in qualità di curioso l'agonia d'un elemento che scompare. Ma siccome nell'anarchismo e nel suo divenire serbo fede immutata, come in una tendenza che l'umanità segue nel corso del proprio elevamento, e negl'inconcepibili atteggiamenti degli anarchici d'oggi scorgo un inciampo enorme al normale svolgimento di questa tendenza ch'io considero spinta agli ulteriori perfezionamenti dell'uman vivere civile, così, lungi dal trarmi in disparte e dare incontrastato il passo ai guastatori del movimento anarchico, assumo proprio adesso posizione più che mai risoluta di combattimento.

Contro chi?...

Contro gli anarchici!?

Sì, contro gli anarchici. Contro cioè codest'accozzaglia di arruffoni, d'ipocriti, d'abbrutiti, di vanitosi, di squilibrati, d'incoscienti, di presuntuosi, d'immorali, di birbanti e di cretini senza idee, senza cultura, senza carattere, senza dignità, che pretendono di tutto avere scoperto e imparato, di tutto fare e creare e perfezionare ed elevare, di posseder essi l'unico ed esclusivo merito e vanto di tener alto il bandierone dell'Idea, nonchè di far trionfare prestissimo l'anarchia, mentre all'atto pratico si rivelano poi gli elementi peggiori dell'ambiente attuale, e con le loro stravaganze, inconsapevolezze, canagliate e pazzie si rendono i peggiori nemici dell'anarchismo.

Ed io, alla causa dell'anarchismo, intendo invece giovare; non importa se a traverso un periodo che qualcuno qualificherà scandaloso. Quando un elemento si riduce come s'è ridotto il nostro, non è il caso d'esitare. Quel pudor falso che induce a dissimulare le piaghe nel timor di screditare chi n'è affetto, non fa che aggravare il male e renderlo cronico.

Aria, luce, pulizia e cure, dunque, mentre se n'è forse ancora in tempo! Non indugiamoci a coltivare illusioni che noi medesimi oramai ci confessiamo tali *inter nos*, e che solo per tentare d'apparir quel che non siamo, cerchiam di mantenere contr'ogni evidenza nell'animo no-

stro e di diffondere in giro, commettendo in tal guisa più o meno scientemente una truffa morale.

Verità e sincerità innanzi tutto. E ricordiamoci che un partito costretto ad espedienti fatti di esaltazioni illusorie, di finzioni e d'ipocrisie, è un partito perduto.

La prosopopea dell'insipienza.

Socialisti, repubblicani, radicali, democratici, moderati, clericali, tutti questi partiti, e tutte le loro sfumature costituenti gruppi e frazioni, bene o male compiono una funzione nella vita della collettività. La loro influenza, per l'uno o per l'altro verso, in senso dannoso o in senso vantaggioso, si fa in qualche modo sentire. Essi compiono determinate azioni, azioni deliberate, varie perchè vari sono i campi in cui esplicano la loro funzione, ma tutte convergenti ad un fine; pesano, contano qualche cosa nello svolgimento dell'attività nazionale; si muovono, si agitano, agiscono in base a criteri preordinati, concertati, stabiliti. «Lavorano», in una parola; e la loro parte d'influenza nel movimento sociale, dal loro punto di vista la esercitano indiscutibilmente. Si può dissentire (e come!...) sulla portata di quest'influenza, e deplorarla profondamente, come si può criticarne i facitori, avversarli, odiarli magari; ma non è possibile negare che questi hanno un metodo, un discernimento, un indirizzo, e

che la loro influenza si fa sentire, a secondo del punto di vista da cui è ispirata.

E noi?

Noi siamo desolantemente negativi, incredibilmente inetti. Facciamo la critica a tutti, diam sulla voce a tutti, trattiam tutti da politicanti, da mistificatori, da bricconi; neghiamo all'azione di tutti ogni valore ed ogni efficacia.

Di tutti gli altri...; ma di essi soltanto, poichè, a sentir noi, unicamente gli anarchici son quelli che valgono, che agiscono, che spingono il carro dell'umanità su per l'erta salita del progresso.

Noi assumiamo con ciò una responsabilità grandissima, perchè non è possibile atteggiarsi a revisori implacabili delle buccie altrui, a riprensori delle altrui asinerie e furfanterie, ed attribuirsi forze, abilità e virtù, se non quando ci si sente così sicuri di sè, da svolgere un'azione diametralmente opposta a quella che svolgono quanti vengono fatti bersaglio ai furibondi strali della critica nostra e della nostra denigrazione.

Un esame di coscienza.

È tempo di osservare un poco noi, dentro di noi, nei nostri ambienti, nel nostro spirito, nella nostra coscienza; di riesaminare, anche, un poco, i nostri metodi, pro-

grammi e idealità, senza esitanze, lungi da ogni falso pudore, rigettando lontano il sofisma a cui con tanto amore stiamo aggrappati, che cioè non convenga accapigliarci tra noi...

Se il non accapigliarci tra noi significa sopportare gl'indegni e tesserne le lodi in pubblico mentre in privato se ne dice corna; se significa dissimulare le nostre rivalità, odiarci alla chetichella, allungarci pedate di nascosto, addentarci fra la quinte per presentarci poi abbracciati alla ribalta onde rappresentarvi la parte dei «carissimi compagni» tutti cordialità, fraternità, solidarietà, affetto ed amicizia, non val proprio la pena di compiere un simile sforzo di dissimulazione. È ipocrisia, codesta, che dobbiam lasciare agli altri partiti. Il nostro non se ne può abbigliare, perchè data la funzione tutta particolare di trasformatore e purificatore d'ambiente ch'esso è destinato a compiere, quello che nell'ambiente vuol che sia riverberato, deve procurare anzitutto di praticarlo lui.

Del resto, l'opera sua, svolta come pel passato e come da tutti gli altri, si risolve a tutto danno dei principii di cui vogliamo affrettare la realizzazione; e la paventata paralisi della nostra azione, in questo caso soltanto si produce davvero.

Parere e non essere.

Ma molto probabilmente noi teniam più al fumo che all'arrosto. Non è tanto l'anarchia od il suo trionfo che ci stanno a cuore; non è il desiderio di costituire un elemento sano, serio, sincero – e per ciò stesso capace di esercitare quell'influenza che non eserciterà mai gente cui non circonda la stima incondizionata del pubblico – ma la smania di metterci in mostra, di apparire in molti, purchessia, di «far bella figura al cospetto degli avversari e dei nemici».

È luogo disperantemente comune, infatti, quello che ad ogni accenno di questioni fra noi, fiorisce sulle nostre bocche: «I nemici comuni ridono...»

Lasciamoli ridere. Noi, ridotti magari a quei pochissimi nel cui temperamento la mentalità anarchica è radicata sì da renderli adatti ad essere «anarchici» nei fatti più che nelle parole e nelle idee, vivremo un periodo di necessario raccoglimento, di magari dolorosa selezione, fino a che fatti più forti, più buoni e più degni; fatte più sensate, più positive le nostre concezioni, e ad esse più coerenti, noi, nel sentimento e nei fatti della vita di tutti i giorni, saremo diventati tali in tutto da poterci rendere esponenti considerati, rispettati, benvenuti dell'anarchismo; esponenti la cui vita privata e azioni politiche saranno tali da premere finalmente sull'ambiente sociale, da esercitare – anche e soprattutto moralmente – un'influenza valida e sensibile ai fini del divenire anar-

chico.

Allora, avversari e nemici s'avvedranno che, pur avendo riso molto, hanno riso a tutto lor danno.

Se invece, ad un partito come il nostro, che a differenza degli altri partiti ha bisogno della qualità più che del numero perchè non ha un programma politico immediato da svolgere, viene a mancare quell'atmosfera di simpatie che la disistima pressochè generale ha oramai distrutta, avremo un bel celare le nostre brutture per non dover operare tagli e selezioni, ma l'influenza nostra nel movimento sociale si ridurrà inevitabilmente a zero.

Ed è quello appunto che sta avvenendo.

Indispensabile crudezza.

Ma avanti d'arrivare ad una situazione come quella vagheggiata da me, quanta strada e quanto lavoro! Soprattutto perchè pochi ne vogliono sapere di sciorinare al pubblico ciò ch'essi dicono lecito confessarsi in privato soltanto.

Ma io, quel che dispiace alla generalità, lo faccio lo stesso; a costo di doverla rompere subito, finanche con l'ultimo degli anarchici. Persuaso di far bene, non mi curo di chi abbaia furente, non mi piego a chi amorevolmente mi riprende. Dicano questi ch'io son diventato scettico, che ho perduto la fede, che recenti ferite morali

mi hanno reso ringhioso; urlino quelli che io sono un libellista, un diffamatore, un calunniatore... Peggio di quello che m'è accaduto, non mi può più capitare. E d'altra parte, nell'opera che intraprendo, non sono affatto in giuoco nè la mia persona nè i casi miei; e quegli spunti che la massa si compiace di considerar «personali», non c'entreranno che qua e là per incidenza. E a chi della cosa mi facesse un addebito, risponderò che quando si tratta di fatti della vita reale, bisogna pur trattare forzatamente anche di uomini!...

Ma quello che a me preme soprattutto esaminare, è la situazione politica, morale e ambientale in cui si son venuti ponendo gli anarchici; è ciò che fanno e ciò che non fanno; i loro errori e le loro sciocchezze, le loro manchevolezze e le loro bestialità. Voglio strappar loro dal viso quella maschera di capacità, di forza e di coscienza ch'essi si tengono spudoratamente appiccicata, creando in sè medesimi un'illusione tale da impedir loro di diventare forti, capaci e coscienti davvero, ma nascondendosi la verità vera, e nascondendola ai buoni, ai sani e ai degni, sì da portarli al fraintendimento di quello che dovrebbero fare.

Capirete che non posso quindi avere riguardi, usar mezzi termini, parlare in sordina. Dovrò al contrario essere spietato, crudele.

E non m'importa se mi guadagnerò antipatie, se mi attirerò odii, se susciterò rancori, se mi farò strapazzare, ingiuriare... Non m'importa neppure se rovinerò la riputazione presente degli **anarchici**.

Anzi, se ci riuscirò, tanto meglio. Potrò dire allora d'aver raggiunto lo scopo.

E siccome la presente reputazione degli anarchici è qualche cosa di profondamente nocivo ad una sana e intensa affermazione delle nostre concezioni, dalla sua rovina l'**anarchismo** ha tutto da guadagnare.

Verità che non temono smentite.

Che cosa possiede, in Italia, di sostanziale, di organico, l'elemento anarchico? Che cos'ha esso prodotto. qual movimento – intellettuale, politico, economico – ha creato, quali agitazioni di popolo ha determinate? Dov'è la traccia dell'opera sua, della sua azione?

Non c'è nulla, di specificatamente anarchico, che sia stato dagli anarchici voluto, che da una iniziativa o da una partecipazione di anarchici abbia derivato la propria esistenza; nulla, in nessun campo. Quel poco che c'è o che c'è stato, che esiste, si muove, funziona con qualche carattere anarchico nel campo sociale odierno, o che alla tendenza anarchica s'ispira, esiste e funziona fuor dell'orbita d'influenza degli anarchici, e soventi perfin malgrado loro che per la propria inconcepibile insipienza ripetute volte si sono visti rubare più d'una iniziativa; esiste e funziona perchè la tendenza anarchica è nelle cose, è nella vita, è in incubazione nel movimento pro-

grediente delle civili società, è tale da manifestarsi ed affermarsi ad ogni modo e in ogni modo, spontaneamente, contro – magari – e malgrado coloro che empiricamente se ne vogliono fare assertori e propagatori, vantando poi pretenziosamente come opera propria ciò che per esser fatale nel divenire umano, **diviene** a propria volta e malgrado la... spropaganda degli inetti che si fan belli della pretesa d'esser loro ad aver creata ed a far marciare l'anarchia...

Contro un'illusione.

Guardiamoci indietro, e poi guardiamoci attorno. Che cosa c'è stato finora di movimento anarchico, e che cosa c'è adesso?

Rispondete, ora... Ma rispondete con quella serena schiettezza che in tutti gli anni decorsi ci è sempre mancata.

Io mi dichiarerò contentissimo se le risposte saranno tali da dimostrarmi che del lavoro se n'è fatto, e che da esso l'anarchia s'è avvantaggiata. Ma se mi si risponderà soltanto che si sono affrontate persecuzioni, che si è andati in carcere e a domicilio coatto, io posso replicare fin d'ora che ciò non dimostra la potenza e l'utilità del lavoro compiuto, la determinazione d'uno stato d'animo anarchico nell'ambiente, d'una situazione deliberata-

mente influenzata da noi. Si può esser benissimo perseguitati e ficcati in prigione, anche quando nel campo sovversivo si svolge un'attività completamente negativa.

D'altra parte, è del complesso ch'io mi occupo; non dei singoli. I singoli possono anche essersi sforzati di compiere alcunchè di utile (e ciò ebbi già a rilevare e discutere in *Vent'anni sfioriti*); possono perfino esser riusciti, sotto certi aspetti, a giovare alla causa dell'anarchia. Ma singola è rimasta la loro azione; azione da isolati, da indipendenti, efficace perchè non inceppata da pastoie di partito, perchè non assoggettata alle vedute, alle direttive della collettività; e comunque, furono conati da solitari, sforzi individuali, tentativi personali, circoscritti nell'ambito di pochi individui e di alcune località, compiuti e spesso melanconicamente tramontati fra l'apatica noncuranza o le critiche disapprovative dei «compagni», o a mala pena salutati dal biascichìo sommerso di qualche platonico incoraggiamento, quando non furono denigrati dagli attacchi furibondi degli invidiosi, o per lo meno lasciati cadere nel vuoto del generale disinteressamento ammantato dal comico pretesto che non è il caso d'occuparsi di quelle iniziative le quali non portano dritti dritti all'anarchia pura e tutta d'un pezzo.

Un elemento che svolge in tal guisa la propria funzione, anche se per opera di qualche suo componente perviene a compiere alcunchè di utile, siccome vi perviene suo malgrado e solo indirettamente, e l'efficacia dell'azione risale all'individuo anzichè alla collettività,

non può davvero vantarsi dei risultati, e non può, soprattutto, affibbiare al complesso dell'attività propria la qualifica di movimento.

Un ventennio di brancolamenti.

Movimento anarchico, in Italia non c'è stato mai. S'è avuto molti anni addietro, un periodo di attività abbastanza pronunciata (anche se – come il solito – caotica e senza un obbiettivo preciso e determinato) quando cioè gli anarchici, guidati da alcuni elementi eletti per intellettualità e carattere che provenivano dall'Internazionale, e che mantenendo viva in sé ed attorno a sé la tradizione insurrezionista e vedendo per conseguenza imminente la catastrofe rivoluzionaria si staccarono dal socialismo cosiddetto legalitario e impressero con caratteri distinti un indirizzo a sé alla corrente anarchica; si ebbero, in seguito, degli alti e bassi, dei periodi d'infiacchimento e di ripresa, a seconda dell'atteggiamento dei poteri centrali, relativi al modificarsi della situazione generale, subordinati al sorgere o al rimpatrio di «compagni» che grazie al loro prestigio personale sapevano per qualche mese galvanizzare i gruppi sparpagliati e stimolarne gli assopiti entusiasmi. Ma il tutto, sempre, ispirato al criterio catastrofico dominante, al concetto della rivoluzione sociale imminente, della rapida risoluzione del

conflitto sociale latente. Di proprio, di sostanziale, di relativo al succedersi delle situazioni, di rispondente alle mutevoli esigenze della vita reale, nulla.

L'idolatria degl'iconoclasti.

E qui ricorrono opportuni alcuni rilievi per dimostrare che su questa rotta, ciò che è convenuto chiamare movimento anarchico, elemento anarchico, azione anarchica ecc., di anarchico non ha proprio niente.

Se si trattasse davvero di qualche cosa di anarchico, e se l'elemento che dalla concezione anarchica trae la propria ragione d'esistere avesse in sè i fattori d'una funzione appropriata alla sua qualifica, questo fenomeno della ripresa d'attività dipendente soltanto dal prestigio personale di qualche individuo, non si produrrebbe. Le individualità conterebbero ognuna per la propria parte, e le azioni degli anarchici, fatte ordinate, metodiche, continuative, non dipenderebbero da questo o da quell'uomo, e godrebbero la partecipazione costante e regolare di tutti.

Invece, quello che noi aspramente abbiám rimproverato sempre a tutti gli altri partiti, vantandocene immuni, il capeggiamento, cioè, l'idolatria, finisce con l'assumere in mezzo a noi delle forme iperboliche.

La personalità è tutto, nel campo anarchico. E delle

personalità, gli anarchici vanno affannosamente a caccia. L'iconoclastia nostra è tutta verbale; deridiamo gli altri, ma sotto certi aspetti siamo peggio. E se, data la struttura dei nostri aggruppamenti, mancanti di un'organizzazione formale, non arriviamo ad investir di cariche ufficiali i nostri idoli, li circondiamo però di tanta ammirazione, venerazione, prestigio ed autorità morale, che quei pochi intellettuali rimasti in mezzo a noi, li facciamo inconsapevolmente arbitri della situazione; anche quando si tratta d'intellettuali di princisbecco, elevati a tal rango dall'incultura dominante nelle nostre file, e dalla smania generale di creare grandi uomini quelli specialmente fra noi che più sono dotati di presunzione e di sfacciataggine, e che un po' di loquela ed una vernice di cultura viene a far mettere in mostra. Il «movimento» viene così ad incarnarsi talmente in essi, che quand'essi sono lontani, o malati, o in... villeggiatura, o anche soltanto in riposo volontario, quel po' di vita locale dei gruppetti langue, in attesa che l'idolo ritorni in Italia o in libertà, o guarisca, o – rinfrancato dal riposo – si rimetta in esercizio.

E ciò, per tutta la penisola, come per la regione, come per la città od il piccolo centro od anche pel paesucolo dove vi sia una mezza dozzina di anarchici; i mille come i cento, i venti come la mezza dozzina, l'agglomerato di gruppi come il gruppetto autonomo, gli sbandati come perfino lo stirneriano superbo, tutti, tutti, non fosse che nell'intimità del proprio spirito, hanno bisogno di crearsi un idolo purchessia, dovessero magari andarlo a sta-

nare fra le ombre dei trapassati, da Stirner e Nietzsche, da Ravachol e Bonnot a Cafiero e Gori, o cercarlo nel gruppetto locale, elevando ad arbitro del gruppetto medesimo lo sputasentenze che manda la corrispondenza periodica al settimanale di partito, corrispondenza completamente rifatta, però – salvo che nella firma – dalla compiacentissima redazione.

Noi formiamo, in sostanza, una specie di setta religiosa, di contemplatori innamorati fino al misticismo della nostra fede e dei suoi martiri, apostoli e gran sacerdoti, cui è dovere – pena la scomunica, – serbare un attaccamento da fanatici.

Ed ora, verrà la scomunica?...

Quand'io pubblicai il mio libro *Vent'anni sfioriti*, Enrico Malatesta osservò: «.....Zavattero è andato raccattando tutti gli spropositi e tutte le aberrazioni in cui sono caduti in epoche diverse degl'individui e dei gruppi cui è piaciuto dirsi anarchici, ed ha messo tutto sul dorso dell'anarchismo...» E Luigi Molinari: «.....Domeno Zavattero si è munito di cannocchiale capovolto ed ha passato innanzi alle lenti un vetro affumicato...; è naturale quindi che abbia veduto tutto piccolo e tutto nero». Adesso mi si torneranno a dir le medesime cose. Ma ciò non distruggerà nessuna delle mie affermazioni,

poichè quello che gli ottimisti, sorgenti a difesa del patrimonio anarchico, pretendono che siano i casi incidentali del movimento nostro, ne sono invece le regole generali; e il malanno nostro, quello appunto ch'io vorrei in particolar guisa attaccato e combattuto, mentre gli altri vogliono che non sia toccato perchè le «questioni personali generano la discordia e fanno godere gli avversari ed i nemici», è che il campo anarchico è sempre stato ed è tuttora infestato da individui e da gruppi cui è piaciuto e piace di dirsi anarchici, che son caduti e cadono in ogni sorta d'errori e di aberrazioni, dando con questi errori ed aberrazioni la tonalità al nostro movimento, del quale diventano essi in tal guisa i nemici peggiori.

Che cosa siamo.

Il rilievo su cui mi sono voluto soffermare, giova a dimostrare che nulla havvi ancora di anarchico in noi; nè nella nostra mentalità, nè nei nostri atteggiamenti, e tanto meno nello svolgimento della nostra azione.

Prodotti d'un ambiente preparato dai decorsi millennii, la mentalità nostra è tuttora plasmata sullo stampo comune alla mentalità dominante. Noi coltiviamo delle «idee» anarchiche, ma siamo ben lungi dal poterci chiamare anarchici per sentimenti, per educazione. La pro-

paganda che veniamo facendo, se anche fosse più intensa e più illuminata di quello che è, basata com'è unicamente sulla «teoria» esposta in qualche conferenza e in articoli di giornali, non avrebbe efficacia lo stesso.

Ci vuol altro che articoli e discorsi, per combattere con successo un'organizzazione formidabile qual'è il regime capitalistico!

Un paragone che non calza.

Qualcuno mi vorrà certamente additare gli esempi del passato. Si consideri però che i passati progressi, furono una modificazione soltanto al regime capitalistico; una serie di modificazioni al funzionamento dei suoi istituti economici e politici, proprietari ed autoritari, mentre la concezione anarchica mira alla loro distruzione.

I progressi futuri non avranno nulla da vedere con quelli passati, poichè l'opera da compiersi è infinitamente più profonda di quella fin qui condotta.

Fra le corna di un dilemma formidabile.

O riformisti, o anarchici. O la penetrazione di conqui-

sta politica, o quella di conquista morale.

Ma mentre una penetrazione politica non richiede una gran preparazione mentale ed ambientale perchè avvienne autoritariamente, la penetrazione morale, che è quella riguardante davvero gli anarchici, dev'essere preceduta da un'intima preparazione tutta nostra, in guisa che i militanti, i pionieri, posseggano una particolare mentalità, una psiche tutta propria, sì da potersi considerare «anarchici» nel senso più elevato del termine, e non solo perchè siano ruminatori di quattro idee soventi bislacche, alle quali la qualifica di anarchiche è con soverchia condiscendenza appiccicata.

Fino a quando codesta mentalità non sarà formata nei militanti anarchici, una vera, sostanziale propaganda che sia di preparazione della società anarchica non si avrà.

Se poi i militanti anarchici mi rispondono che tal mentalità non è possibile formare in essi, e che bisogna tollerare che i pionieri dell'anarchia siano tali e quali come gli altri uomini, con tutti i loro egoismi, le loro bassezze e le loro cattiverie, allora io non esito un solo istante a ribattere che della propaganda anarchica non se ne farà mai, perchè la base di essa che noi ammettiamo è completamente sbagliata; non potendosi ragionevolmente supporre che siano una diffusione superficiale d'idee, di teorie e d'ipotesi, una predicazione dottrina-ria, qualche conferenza a cinquecento persone e alcuni fogli settimanali a cinquemila copie, a posseder tanta forza, tanta virtù taumaturgica da sgretolare una compagine d'istituzioni le quali ripetono la loro ragion d'esse-

re dai decorsi millennii, si reggono, vivono e prosperano perchè il dominante ambiente è per esse, e che solo una rivoluzione profonda, fondamentale abbatterrà; rivoluzione che dovrà maturare a lungo prima di tutto negli spiriti e nelle coscienze: nell'ambiente, in una parola, e che sarà davvero fondamentale soltanto dopo tutta una serie di rivolgimenti preparatori, attorno ai quali si potrebbe dir che lavorino appunto quei partiti intermedi che noi ci ostiniamo a non voler prendere in considerazione.

Era già composto il presente opuscolo (che solo le solite difficoltà finanziarie costrinsero a tardare ad uscire) quando apparve in Volontà un articolo polemico¹ col quale si risponde ad un mio scritto in Problemi.

L'articolo è piuttosto acre; cosa strana per un giornale che predica la conciliazione universale, e rimprovera d'acredine gli altri, osservando ch'essa acredine nuoce all'efficacia degli argomenti. Ma si sa; toccando le piaghe sul vivo, si fanno strillare gli ammalati...

Io però terrò conto soltanto della parte che si presta ad una polemica d'idee.... pur non mancando di spiegare perchè, invece d'andarmene a meditare in disparte, come fanno gli anacoreti nel deserto, avanti di ripresentarsi convertiti, mi studio di raddrizzar le gambe – parecchio contorte – di quel povero cane che è diventato l'elemento anarchico. E risponderò prossimamente e

¹ *Revisione?* – Sempre per intenderci – *Volontà* N. 16 del 27 Settembre.

ampiamente, quantunque ad una parte dell'accennato articolo, parecchie risposte si trovino già indirettamente qui.

Intanto avverto che in altre edizioni di Problemi, quali raccolte in opuscoli, quali intercalate sotto forma di numeri unici, Battute d'Aspetto, oltre ad occuparmi a fondo dell'elemento anarchico e delle sue vicende, tratterò a volta a volta anche delle altre correnti sovversive.

Risponderò pure ad altri articoli del genere, specie al più recente, di Errico Malatesta, «Anarchismo» riformista, apparso in Volontà, N. 21 del 1 Novembre, quando già il presente scritto stava per andare in macchina.

Avremo così quella polemica larga e – spero – feconda, che sempre mi sono augurato...; non importa, ai fini del progresso, superiore a uomini e partiti, se parlando da altra riva....